

L'INSOSTENIBILE ESISTENZA DELLA CITTÀ

Fotografia ed immaginario collettivo Francesco Jodice

Il 22 Novembre del 1963 l'imprenditore texano Abraham Zapruder, ebreo-russo nato nella città di Kovel in Ucraina ed emigrato a Brooklyn ancora bambino, filma più o meno accidentalmente con la sua Bell & Howell 8mm l'omicidio di J.F. Kennedy a Dallas. Attraverso la suddivisione del breve filmato in singoli frame fotografici, il procuratore distrettuale Garrison farà cadere il castello di menzogne protetto dalla commissione Warren e rivelerà la partecipazione al complotto di servizi segreti, militari e membri del parlamento cambiando per sempre la percezione che gli americani avevano della loro storia.

Il filmato di Zapruder dà inizio ad una nuova era di testimonianze e consapevolezze sul nostro presente e sul paesaggio socio-urbano che lo contiene. A partire dalla pellicola 8mm del '63 fino ai filmati in miniDV dell'undici Settembre 2001 o ai file mpeg da cellulare dell'esecuzione di Saddam Hussein del 2007, la nostra storia è percepita come reale quando un formato fotografico o ancora meglio audio-visivo ne accerta il reale accadimento e quindi l'esistenza. In questo modo si vincono guerre "virtuali" come la prima guerra del golfo perchè se ne ri-produce una visione manipolata e telegenica (le epifanie verde-fluorescente della visione ad infrarossi dei bombardamenti "intelligenti" di Baghdad nel 1993) e se ne perdono altre (la vera sconfitta americana nella seconda guerra del golfo in Iraq è l'assenza dell'evidenza, l'impossibilità di mostrare "l'immagine" ovvero le fotografie delle armi di distruzione di massa).

Fin dalle sue origini, e per oltre un secolo della sua storia, la fotografia ha avuto un rapporto semplice ed autistico con il paesaggio sociale che era invocata a rappresentare/documentare. In questo rapporto esistevano regole semplici quanto precise, da un lato la fotografia viene letteralmente "inventata" per documentare in modo scientifico ed oggettivo (i frame dell'omicidio Kennedy del filmato Zapruder sono prova probante in tribunale, il disegno dell'omicidio del Kaiser Francesco Ferdinando a Sarajevo no!) la consistenza o il mutamento del reale, dall'altro la trasformazione del reale è salutata dall'intervento fotografico che, registrando con fedeltà oggettiva il prima e il dopo, certifica l'esistenza e soprattutto la relazione tra i due paesaggi susseguenti. La fotografia è stata per oltre un secolo il certificato di nascita o di morte di un fenomeno, gli Atlanti sistematici delle genti tedesche di August Sander e delle edilizie parigine pre-Haussmaniane di Atget sono la vera carta d'identità di un popolo e di una città.

Qualcosa però ha iniziato a cambiare con l'avvento delle tecnologie mediatiche per le masse. Dalle reflex per la generazione "all photographers" alle 8mm, dalle miniDV ai video-cellulari è sopraggiunto un nuovo e sinuoso fattore-x. Zapruder ci ha dimostrato che il cambiamento del nostro paesaggio sociale non passerà mai più inosservato, tutto è costantemente sorvegliato e registrato da occhi solo apparentemente innocenti ed inconsapevoli eppure capaci di provocare veri e propri moti insurrezionali (vedi il filmato notturno ed amatoriale del pestaggio di Rodney King da parte di membri del L.A.P.D. e la conseguente "urban Riot" il giorno dello scandaloso verdetto di assoluzione per tutti i poliziotti. Come sopra, se c'è l'immagine registrata del fatto, allora il fatto esiste incontrovertibilmente e nessun tribunale può non tener conto di tale "immagine"!).

Il cambiamento consiste nel fatto che non produciamo più immagini per testimoniare che un fatto, un luogo, un evento sono realmente accaduti in quel tempo e in quella forma, produciamo invece immagini perchè il fatto esista semplicemente. Ad esempio i recenti filmati auto-emulativi che su vari portali mostrano compiacenze tra giovani maestrine procaci e branchi di studenti liceali non provano che il fatto è accaduto ma piuttosto è la volontà di registrare che dà senso e forma all'atto. Più importante dell'atto trasgressivo in sé è l'esistenza del filmato che lo registra e lo diffonde. L'atto avviene per produrre un "ciak" della realtà e perchè venga diffuso e condiviso. Gli "spazi" come YouTube e MySpace sono Agorà di un presente modificato, dove la certificazione del proprio io avviene attraverso l'auto-ripresa e diffusione di sé attraverso lo spazio immateriale della rete. La galassia infinita ed asistemica di autoritratti microfilmati e condivisi attraverso lo spazio della rete suggeriscono la percezione di una nuova geografia del vivibile dove il rapporto tra fotografia e luogo è definitivamente mutato. Non più fotografie di luoghi per confermarne la forma, ma filmati di corpi per rivelarne la pura e semplice esistenza.

Se sono le immagini a dimostrare l'esistenza del paesaggio, non possiamo che desiderare una presenza alternativa in questo mondo creato ad immagine e somiglianza dell'immagine, un mondo reale proprio perchè all'immagine assomiglia molto. Le community di Avatar, i videogiochi per alter-ego on line, e vere e proprie città virtuali come Second Life ne sono la nuova apparenza e quindi consistenza.

Nel 1981 l'urbanista e storico della fotografia di paesaggio Paolo Costantini aveva scritto a proposito del logoro rapporto tra fotografia e scena urbana che era giunto il "tempo di disinteressarsi alla modificazione del paesaggio e di dedicarci con rinnovato stupore ad un nuovo paesaggio delle modificazioni."

Francesco Jodice – Artista (Milano)

Nato nel 1967 a Napoli, vive e lavora a Milano. Nel 1995 inizia a lavorare con la fotografia, il video, la scrittura e la creazione di mappe, nel 1996 si laurea in architettura. Nel 2000 è uno dei membri fondatori di Multiplicity, network internazionale di architetti ed artisti. Dal 2004 è docente di Teoria e Pratica dell'immagine tecnologica presso la facoltà di Design e Arte, Università di Bolzano. Dal 2005 è docente di Fotografia presso la Nuova Accademia di Belle Arti a Milano.